

BLUESADDERO

Mensile di informazione rock - n° 311 - Aprile 2009 - Anno XXIX - € 5.00



**Ramblin' Jack
ELLIOTT
& Joe HENRY**
Alla ricerca del blues

**MASSIMO
PRIVIERO**
Sulla Strada:
una vita per il Rock

ISSN 1827-5540



PHISH - LEONARD COHEN - WILLIE NILE - PATTI SMITH
BRUCE COCKBURN - STEVE EARLE - THE LOW ANTHEM
ISRAEL NASH GRIPKA - MOBY GRAPE - ROMI MAYES
ALLEN TOUSSAINT - BOB DYLAN & THE BAND - NICK LOWE
WYNTON MARSALIS - WILLIE NELSON - JOHN LEE HOOKER

Cross Road, ed ha stampato solo cento copie di ognuno. Solo cento per via delle tasse, se ne avessero stampati più di cento avrebbero dovuto pagare le tasse.

Nella tua discografia c'è anche un CD, *Live in Japan*, edito alla fine degli anni novanta.

Tutto vero, ed è un altro disco che non mi hanno mai pagato. Non solo non ho visto un dollaro, ma neppure il CD, non me lo hanno mai mandato.

Ascolti spesso i tuoi vecchi dischi?
Sì, ogni tanto. Ma riesco a vedere solo i difetti.

È normale, ognuno di noi è critico con il proprio lavoro.

Ma di pregi ne vedo pochi (...ride...)

Il tuo ritorno ad un suono acustico, con il disco precedente *I Stand Alone*, mi ha in parte ricordato le prime *American Recordings* di *Johnny Cash*. Cosa ne pensi?

Non avevo mai fatto questo collegamento. È affascinante, nessuno me lo aveva mai detto prima. Sei un vero fan.

Ho sempre ammirato **Johnny Cash** e questo tuo paragone mi fa onore, oltre che piacere. Ho suonato con Johnny, nel 1965 e nel 1989, ho fatto un paio di tournèe assieme a lui.

Uomo straordinario, di grande impatto fisico, quando ti guardava non potevi non volgere lo sguardo a lui, era magnetico.



Ramblin' Jack Elliott è una leggenda, uno dei pochi testimoni ancora in vita (assieme a Pete Seeger) della generazione battagliera dei folksinger di protesta, di quelli che andavano con le chitarre a sostenere gli scioperi, di quelli che cantavano contro i fascisti: a 77 anni compiuti Ramblin' Jack ha ancora voglia di sorprendere.

***A Stranger Here* è un disco splendido che paga un debito anche al Ry Cooder migliore. Ma andiamo con ordine.**

Il disco nasce da una idea della Anti, etichetta indipendente e decisamente innovativa, che propone ad Elliott di fare un disco con canzoni della grande depressione, con brani blues di quel periodo. Elliott non li conosce, così sente per lungo tempo una scelta di una quindicina di brani che l'etichetta gli ha preparato: Jack li ascolta a lungo ma fatica a memorizzarli. A questo punto interviene Joe Henry, produttore emergente e, soprattutto, uomo di musica.

Henry matura l'idea di costruire l'album coi suoni dei primi dischi di **Ry Cooder**, con il piano in evidenza (e qui si mette in gioco **Van Dyke Parks**) con le percussioni alte (alla Milton Holland), introducendo poi anche la fisarmonica e qualche altro strumento.

Il risultato è un disco spoglio ed affascinante, dove Jack canta con voce aperta la sofferenza della gente. Un disco fatto con grande gusto e suonato in modo inappuntabile. Basterebbe l'iniziale *Rising High Water Blues* (Blind Lemon Jefferson) per farci capire dove Joe Henry va a parare: un suono caldo, con una ritmica incalzante, costruito attorno ad una voce ancora molto espressiva

Il meglio arriva poi con la struggente versione della stupenda *Death Don't Have No Mercy* (Reverend Gary Davis, ma forse passata alla storia grazie ai **Grateful Dead** ed a **Jorma Kaukonen**). L'arrangiamento è intenso, con mandolino, piano e chitarra in bella evidenza, mentre la voce si adagia sulla canzone con una cadenza sofferta ed intensa.

Rambler's Blues (Lonnie Johnson) sembra uscita da un disco degli anni quaranta: un piano barrelhouse, il ritmo ondeggiante, la voce che diventa quasi una cantilena. È la canzone cattura.

***A Stranger Here* ha una atmosfera particolare e raramente Ramblin' Jack si è trovato così a suo agio con il materiale trattato: per fortuna che non ave-**

▶ RAMBLIN' JACK ELLIOTT A Stranger Here Anti



squisita, per una canzone che ancora mantiene tutto il suo fascino e le sue origini rurali. Lenta ed abbastanza tetra invece *Grimmin' in Your Face* (Son House): il piano entra lentamente su un tempo quasi da funerale, con la voce che appare dopo quasi un minuto di sola musica. Ma la canzone ha una sua forza intrinseca e ci tocca nel profondo. *The New Strangers Blues*, che esce dal repertorio di Tampa Red, mantiene ancora quel pathos, con un tempo più mosso ed un tocco verso il country blues: il suono della chitarra, la percussione ripetuta, la rendono decisamente gradevole. Anche qui si sente l'ombra di Cooder nell'arrangiamento (non dimentichiamoci che Parks ha lavorato spesso con Ryland): il crescendo, con gli strumenti che sbucano lentamente uno dopo l'altro, è tipico del chitarrista californiano. Alla fine il brano è un trionfo di suoni. *Falling Down Blues* è stata scritta da Furry Lewis e mantiene la sua struttura rigorosa grazie ad una rilettura profonda e decisamente musicale. *How Long Blues*, assieme a *Death Don't Have No Mercy*, è il capolavoro del disco

Un disco comunque ad un livello qualitativo molto alto, che non ha un attimo di cedimento. Un classico *How Long Blues*, lo abbiamo ascoltato centinaia di volte, anche se a fatica ci ricordiamo che è stato scritto da Leroy Carr e Frank Stokes.

La canzone viene ulteriormente arricchita dalla fisarmonica di David Hidalgo e da una sezione ritmica sempre molto cooderiana, con il piano che entra spesso in azione.

Chiude il disco *Please Remember Me* (Walter Davis): un blues nostalgico, quasi malinconico, in cui la voce è rassegnata ed il piano molto triste.

Una sezione fiati l'accarezza, quasi fessimo in un disco degli anni trenta.

Un disco bello e suggestivo, opera di un grande che non ha ancora mollato il colpo: ma l'aiuto di Joe Henry è fondamentale per dare al lavoro un suono originale ed una struttura solida.

Paolo Carù

